



SANTISSIMA  
TRINITÀ  
PIACENZA

*Periodico fondato nel 1946  
Parrocchia SS. Trinità  
Piacenza  
Aprile 2023*

# IL RICHIAMO



«NON PIÙ LUTTI, NÉ PIANTI, NÉ DOLORI:  
RISUSCITÒ!»

## Calendario delle festività Pasquali

### **2 Aprile - Domenica delle Palme**

*o della Passione del Signore*

S. Messe: ore 8.00 - 17.00 - 18.30 - in Cripta.

ore 10.30 in Chiesa Superiore

Alle ore 10.00 ci si troverà alla Città Giardino

(v. Raineri) per l'avvio della processione

### **6 Aprile - Giovedì Santo**

Ore 18.00: Messa vespertina nella Cena del Signore

in Chiesa superiore.

Ore 21.00: Adorazione Eucaristica in Cripta.

### **7 Aprile - Venerdì Santo**

*Giornata di digiuno e di astinenza dalle carni*

Ore 15.30 - 17.30: In Cripta sarà presente un

sacerdote per le confessioni.

Ore 18.00: Via Crucis in Cripta.

Ore 21.00: Chiesa superiore: Celebrazione

della Passione del Signore.

### **8 Aprile - Sabato Santo**

*Giorno aliturgico di attesa della Risurrezione e di preghiera silenziosa*

*E' consigliato il digiuno*

Dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 19.30: In Cripta saranno presenti sacerdoti per le confessioni.

Ore 23.00: **Veglia Pasquale**

in Chiesa superiore.

### **9 Aprile - Pasqua di Risurrezione**

S. Messa: ore 8.00 - 10.00 - 11.15 - 17.00 - 18.30

in Chiesa Superiore.

Ore 18.00: Canto dei Secondi Vespri di Pasqua

in Chiesa Superiore.

### **10 Aprile - Lunedì dell'Angelo**

S. Messe: ore 8.00 - 10.30 - 18.30,

tutte in Cripta.

Ore 11.00: Ritrovo a Pieve Dugliara per la

“Pasquetta di giovani e famiglie”



*In copertina: una bella immagine della nostra chiesa, da una fotografia del nostro parrocchiano Paolo Quadri.*

Mentre stiamo vivendo una quaresima felicemente intensa da un punto di vista pastorale, mi piace annunciare ai fedeli che finalmente si è concluso l'iter burocratico, sia civile sia ecclesiastico, per poter traslare la salma di mons. Antonio Tagliaferri dalla cappella di famiglia nel cimitero di Suzzano e per seppellirla nella nostra chiesa superiore. Quando entreremo in chiesa, il nostro don Antonio ci accoglierà a sinistra dell'ingresso; lì potremo esporgli la nostra preghiera e chiedere la sua intercessione.

Io sono testimone diretto del suo desiderio di essere sepolto nella “sua” chiesa. Quante pene, quanti sacrifici fece don Antonio per realizzarla! A quante porte bussò per ottenere aiuti economici! E quanta intraprendenza pastorale ebbe per fondare non solo una chiesa di mattoni e cemento, ma anche una comunità cristiana forte nella fede!

Stiamo per iniziare i lavori per la costruzione della sua nuova tomba, che sarà molto semplice, in marmo bianco con una scritta in oro zecchino e una luce votiva; sarà sovrastata dal “suo” crocifisso; quello che lo vide dire messa nel sacello che sorgeva fra via Bianchi e via Gadolini, agli inizi della vita della nostra parrocchia.

Questa nostra chiesa, che il parroco fondatore volle erigere per la maggior gloria di Dio, è anche un monumento alla sua ‘monumentale’ fede nel Signore. È stata la fede lo strumento con cui don Antonio ha fatto tutto. È stata la fede che lo ha sorretto nei momenti più critici e duri sia dell'erezione degli edifici parrocchiali sia della vita pastorale. È stata la fede a dargli una vista lunga, capace di anticipare i tempi ed è stata la fede a dargli quel proverbiale entusiasmo che lo caratterizzò. È stata ancora la fede

a dargli l'umiltà e l'intelligenza di mettersi fianco a fianco a laici, certamente meno preparati di lui, per predisporre una nuova linea pastorale.

Dio solo sa quante amare parole ricevette anche da confratelli per le sue scelte; quante invidie nacquero a causa dei suoi successi pastorali! Nessuno, al di fuori del suo direttore spirituale, ha mai saputo quante segrete umiliazioni ricevette don Antonio per il suo zelo. Sono pagine di storia cancellate dal suo perdono sincero. Sono pagine di storia che raccontano i dolori di una faticosissima gestazione da cui siamo nati noi: i parrocchiani della Santissima Trinità!

Mentre stiamo terminando questo progetto, ne stiamo avviando un altro di grande importanza. Ci disponiamo a intonacare tutta la parete sud della chiesa. Non sarà il rivestimento definitivo, per il quale ci mancano i fondi, ma sarà determinante per salvaguardare non solo mattoni e cemento, ma soprattutto il grande affresco absidale della chiesa superiore.

Per questo motivo, mi permetto di sperare, dalla nota generosità dei fedeli, un aiuto per poter pagare i lavori sia della tomba di don Antonio sia della copertura dell'ultima parete della chiesa, rimasta ancora con i mattoni in bella vista.

L'avventura della costruzione della chiesa non è ancora finita. Il mio grande desiderio è di completare l'interno della chiesa superiore con presbiterio, altare e fonte battesimale in marmo.

Ma ... diamo tempo al tempo.

*Don Giuseppe*



### “CLERICALISMO” E “MONDANITÀ”

*Celebrando i dieci anni di pontificato di papa Francesco, ricordiamo due termini chiave della sua predicazione*

Tutto il magistero di Papa Francesco può essere riletto come una sfida al clericalismo, all’atteggiamento del credente che si concentra sul segno, l’istituzione, e dimentica Cristo. Il clericale, chierico o laico che sia, vuole una Chiesa dove comandi solo il clero, rigida e legalista. La Chiesa “in uscita” di Francesco segue invece un percorso in antitesi rispetto a questa “autoreferenzialità”. Una Chiesa Sinodale che promuova la cultura della cura e la compassione verso i deboli non deve cadere in questa trappola.

“Il clericalismo è un rischio a cui tutti siamo esposti, che siano preti o che siamo laici o laiche. E si manifesta in forme a volte tanto subdole, perché si traveste anche da autentica religiosità”, spiega Assunta Steccanella, teologa pastoralista. “Si tratta di un’aurea sacrale che fa sì che il ministero ordinato sia compreso come espressione di un potere di origine divina. E questa idea di essere depositari di un potere di origine divina è la radice di ogni abuso, che sia un abuso fisico o spirituale”. “Ricordiamo tutti l’impressione che abbiamo avuto quando Papa Francesco dieci anni fa si è affacciato alla Loggia di San Pietro”, aggiunge frater Michael Davide Semeraro, monaco benedettino. “Papa Francesco si è presentato in bianco con la sua semplice croce pettorale di sempre, chiedendo al popolo di benedirlo. Ebbene, da quel momento la Chiesa è entrata in ciò che Papa Francesco continuamente chiama un processo di conversione dalla mondanità, dalla mondanità spirituale e dal clericalismo”.

“Mi sembra che l’essenza della mondanità di cui parla Francesco, il maquillage, il negoziare tutto, ma anche la rigidità per apparire il più bravo e rigoroso di tutti, sia qui: nell’accumulare ricchezze e notorietà. Mi esalto per il prestigio che acquisto e mando in rovina qualcuno”, riflette Riccardo Cristiano, vaticanista e scrittore. “Il credere in tanti che posso farcela solo facendo affidamento su me stesso e basta, migliore degli altri perché so quel che so e non ho bisogno di altro o di altri, mi ha fatto sempre provare una partecipazione a questo invito a liberarci della mondanità per quel che possiamo”. “Con Francesco la Chiesa ha cominciato un cammino di conversione per una fedeltà, una fedeltà nuova, adatta ai tempi che viviamo, per essere fedeli al Vangelo ed essere segno in mezzo all’umanità di speranza”, commenta ancora frater Michael Davide Semeraro. “Tutto questo esige una spogliazione, esige una rinuncia, esige uscire da tutte quelle tentazioni di mondanità spirituale che sono le peggiori, vale a dire usare la religione, il sacro e talora persino i sacramenti per il proprio potere, per i propri privilegi”.

*(per gentile concessione di vaticannews.va)*



### NELLA CROCE DI GIOVANNI ALBERTI I SIMBOLI DELLA PASSIONE E DELLA RESURREZIONE.

L’immagine scelta dalla Diocesi di Piacenza-Bobbio per accompagnare i fedeli nel cammino di questa Quaresima 2023 è quella della Croce, opera del giovane artista piacentino Giovanni Alberti. Il grande Crocifisso in legno dipinto riporta su un lato i simboli della Passione e sull’altro quelli della Resurrezione ed è impreziosito da una serie di inserti in vetro di Murano realizzati dallo stesso artista nel suo studio-atelier.

“Ho realizzato questa grande Croce pensando alle croci della Passione che una certa forma di devozione popolare colloca spesso lungo strade in prossimità dei paesi. Mi ha sempre colpito la forza dei simboli anche quelli che derivano appunto, più da un sentire tradizionale che dai racconti evangelici - spiega lo stesso Alberti -. Il mio lavoro si è concentrato sul concetto di Luce, partendo dalla forza del colore. Ho realizzato due facce della stessa Croce che raccontano due concetti differenti ma che si fondono insieme: la Passione e la Resurrezione di Cristo passano entrambe attraverso questa immagine forte e disarmante che è la Croce. Ho intrecciato le sfumature di un rosso forte e carico alla purezza del bianco, un blu macchiato di nero che rappresenta la notte a un azzurro turchese che rappresenta la limpidezza dell’acqua, elemento di vita”.

Dalla superficie del Crocifisso emergono dei quadrati di legno in rilievo dove sono rappresentati alcuni simboli come la lanterna che ricorda quella utilizzata da Giuda per guidare i soldati al giardino dei Getzamani ma anche la fiamma di Cristo che è luce vera che illumina il mondo. Il gallo che ricor-



da il tradimento di Pietro, la mano come simbolo dell’incredulità di Tommaso ma anche del tradimento (“Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola” Lc 22, 21-22) e la sofferenza nella corona di spine e nei chiodi. Sull’altro lato si contrappongono l’agnello, la colomba e l’ulivo simboli di resurrezione e di vita. Nella parte centrale spicca il calice, segno dell’Eucarestia.

Alberti da sempre è sensibile a tutto ciò che evoca il sacro nell’arte, questo lo vede impegnato su questi temi in una rilettura attraverso diversi linguaggi espressivi che vanno dalla pittura all’incisione alla vetrofusione. Tra le tante opere realizzate figura un Evangelario artistico nel quale sono contenute quindici tavole riguardanti altrettanti brani del Vangelo, accuratamente scelti, realizzate con varie tecniche con lo scopo di essere, come nel caso del grande Crocifisso, uno strumento al servizio del cammino di fede di ogni credente.

*Carlo Francou*

## IL MENESTRELLO DI DIO

Il nostro parrochiano Davide Betti si racconta

**Da quando sei nostro parrochiano? Hai dei ricordi significativi della vita della nostra parrocchia?**

E' veramente un tuffo nei primi ricordi di infanzia, quando la mia famiglia si è trasferita a Piacenza a metà degli anni '60; abitavamo nelle vicinanze di Via Veneto. Sono stato battezzato in S.S. Trinità. Nel corso degli anni mi sono poi avvicinato ad altre parrocchie, sia per motivi "geografici", sia per il fatto che amici di scuola e di musica frequentavano altri ambienti. Da qualche anno a questa parte sono di nuovo un parrochiano della "Santissima".

Il mio primo ricordo della vita parrocchiale è quello che di fatto ha segnato la mia vita, musicalmente parlando. Avevo 4 anni quando mia sorella Patrizia mi accompagnava a Messa la domenica mattina. Era la "Messa dei grandi". Ho un ricordo indelebile: ero estasiato nel vedere ragazzi e ragazze con la chitarra elettrica, la batteria, il basso e le tastiere. E cantavano cose per me magnifiche. Sentivo una musica bella, tutti impegnati a cantare, tutti contenti. La chiesa era talmente gremita che io già alle

10 di domenica mattina iniziavo a pestare i piedi per terra per farmi accompagnare in tempo per potermi intrufolare nelle prime panche. Lo step successivo era stato convincere mia sorella a nascondere nella borsetta un registratore a cassette, così potevo regi-



strare i miei "idoli". Tutte, tutte le SS. Messe venivano puntualmente registrate. Ed io avevo il mio bel da fare per il resto della settimana. In meno di un anno e sapevo a memoria tutta la Messa beat dei Barittas, GenRosso ed i Salmi per il Nostro tempo di Giombini. Mio papà, più per disperazione che per convizione, mi aveva regalato una chitarra il giorno del mio compleanno. La mia prima chitarra. Avevo compiuto 5 anni.

**Come hai incominciato a suonare? Con quale strumento? Con chi?**

Un amico di scuola della mia grande sorella Patrizia si era generosamente prestato per insegnarmi qualche rudimento di chitarra, qualche accordo. Tempo un paio di mesi e praticamente suonavo tutto il giorno, non andando ancora a scuola. Mio padre era esasperato ma, nello stesso tempo, orgoglioso di avere un figlio che a 5 anni suonava la chitarra meglio di Lucio Battisti (a parer suo...); mi regalò ciò che per me era "il sogno". La stessa chitarra elettrica che suonava un ragazzo della Santissima. Una Fender stratocaster...

Erano gli anni dei "recital", ricordate? Una intera comunità parrocchiale che si mobilitava per organizzare un paio di eventi musicali ogni anno. Tutti coinvolti, nessuno escluso. I bambini del coro, gli adulti, catechisti, animatori... Il Recital in parrocchia era l'evento atteso da tutti. Anche dalle persone che magari non frequentavano assiduamente, ma che ritrovavi lì a mezzanotte a prestare la loro opera per allestire gli scenari dell'oratorio o ciclostilare i libretti del coro. A furor di popolo era diventato obbligatorio "replicare" la settimana successiva. Era una fantastica competizione tra parrocchie. Chi vantava i migliori coristi, i migliori strumentisti... Avevo 12 anni quando ho suonato al primo "Recital". Il primo di una interminabile serie...

**Com'è nata l'avventura con Generazione Nuova (GenRosso)?**

Cose della vita... recita una nota canzone. Vi spiego il perchè. Purtroppo mio papà è venuto a



mancare quando avevo 15 anni. Il giorno dei funerali di papà, gli amici con i quali suonavo al tempo al Preziosissimo mi presentano un ragazzo "grande". Si chiamava Claudio Canepari, un vostro storico parrochiano. Uno dei migliori tastieristi mai incontrati in vita mia.

Claudio diventa il mio solo e grande amico. Mi ha fatto da angelo custode sino al giorno prima della sua scomparsa. Mi introduce come chitarrista in una sala di registrazione a Milano dove si incidono i dischi delle "nostre" Messe. Conosco e suono con il Clan Alleluja, Chieffo, Sequeri, Giosy Cento, Giombini.

Una domenica Claudio insiste ad accompagnarmi ad Incisa Val d'Arno. Dice che devo portare con me la chitarra elettrica.. Mi presentò Lode Cipri, Provenzano, tanti ragazzi e ragazze italiani e stranieri che vivevano a Loppiano. Ricordo e ricorderò sempre la Messa che ho suonato insieme a loro. Deciso a terminare i miei studi, ho dato la mia disponibilità ai Gen per eventi e ritrovi importanti fino al 1986.

**Quali ricordi hai dell'esperienza con i Gen?**

E' sempre stata una emozione partecipare sia come strumentista, animatore o semplice spettatore agli eventi GEN. Dai workshop che coinvolgono bambini e giovani in zone di povertà e guerra, ai grandi stadi. Ho visto l'evoluzione della musica "impegnata" dalla messa beat all'esperienza Gen. Rivedo con piacere le nuove generazioni che nel corso degli anni hanno creato nuove formazioni, con impronta, palinsesti e gusti musicali (non vogliamo essere...) diametralmente opposti ai miei, ma che giustamente vanno di pari passo con i gusti mu-

sicali delle generazioni Social&Smart. Non manca occasione di incontrarci e di abbracciarci fraternamente. Ancora nel 2020, questa volta da spettatore, gli amici Gen mi hanno riservato il posto in prima fila! Posso dire veramente che non sono mai stato solo. Ho amici, fratelli di ogni razza, religione e nazionalità in ogni parte del mondo, dal sud America alle Filippine.

**Cosa pensi dell'animazione musicale nelle messe parrocchiali?**

L'incantesimo delle Messe affollate è finito. Dagli anni '90 l'incantesimo si è rotto. E' cambiata la società, sono cambiati i media. I ragazzi hanno iniziato a chiudersi in casa davanti ad uno smartphone oppure ad una PlayStation piuttosto che imparare a suonare uno strumento. Dopo l'ultima partecipazione a GenFest Portogallo e Manila ho riposto chitarre elettriche per 30 anni. Incredibile, no? Ma solo cinque anni fa, Filippo - Direttore del coro della Sacra FamigliaA mi pone una domanda semplice semplice - che ribalta in pochi giorni le mie poche ed instabili certezze: "Davidino, conosci la Parabola dei talenti? Ecco...Ti aspetto domenica in chiesa con chitarra elettrica ed amplificatore". Mi sono chiesto perchè non ricominciare a condividere e mettere a disposizione talenti, doni e carismi che Dio mi ha dato. E' una gioia immensa vedere l'Assemblea che canta, ovvero prega per te e con te, che "vive da protagonista attiva". "Dio con noi ed una chiesa per ritrovarsi..." anche cantando insieme un ritornello magari un po' "beat" di 40 anni fa. Pur suonando con gli amici della Sacra Famiglia, ho accettato l'invito di Don Roberto Ponzini solo un paio di mesi fa con un solo obiettivo: ritornare a vedere partecipata la Celebrazione domenicale delle 17:00.

Sono sicuro ci siano ragazzi e ragazze, ma anche adulti che sanno cantare o anche solo strimpellare la chitarra o le tastiere.... Magari c'è chi ha una voce da paura e non lo sa!. Contiamo su di voi.... giusto?

a cura di don Giuseppe

## **IN DIALOGO CON GLI ANZIANI**

*Si è tenuto in oratorio, a cura del Gruppo Adulti di Azione Cattolica, un ciclo di conferenze sulla terza età. In questa occasione è stato presentato il libro di mons. Paglia "L'età da inventare" edito da Piemme.*

Nella premessa del libro, l'autore offre qualche spunto statistico: l'Italia è il 2° paese al mondo, dopo il Giappone, con il maggior tasso di invecchiamento della popolazione.

Noi anziani (il vescovo Paglia è classe 1945) siamo un popolo numeroso e come tale dobbiamo prepararci alla vecchiaia. Paglia fa suo il suggerimento del card. Carlo Maria Martini che invitava a mettere in atto un duplice lavoro interiore: uno sguardo sapiente sul passato ed uno di speranza sul futuro. "Beati coloro che riescono a leggere il proprio vissuto come dono di Dio, non lasciandosi andare a giudizi negativi sui tempi vissuti o anche sul tempo presente a confronto con quelli passati" (CM. Martini).

Il volume di Paglia è composto di 7 capitoli. Il 6 che porta il titolo: "Gli anziani: nella Chiesa, un dono", è veramente molto bello. Nel primo paragrafo dal titolo: "La Chiesa e il rischio del "giovanilismo" si legge: "Anche tra i cristiani dobbiamo riflettere sulla condizione degli anziani e farlo insieme a loro, come dovrebbe avvenire in una comunità in cui la ricchezza

di ognuno viene accolta, compresa, difesa e valorizzata da tutti e per tutti. Si parla sempre più, nella Chiesa italiana, di sinodalità, di cammino comune, di ascolto...".

Nei paragrafi successivi, l'autore cita grandi esempi di una vecchiaia di valore elencando figure di anziani nel Primo Testamento: Abramo e Sara per tutti; pagine bibliche che invitano a riflettere sulla vocazione e sulla missione degli anziani, sia nella Chiesa che nella società. Poi altri personaggi nel Nuovo Testamento: Zaccharia ed Elisabetta, Simeone e Anna.

Il Santo Papa Giovanni Paolo II nel 1984 rivolgeva parole di sostegno e di amorevole vicinanza agli anziani che sono, da sempre, nel cuore della Chiesa.

Anche Papa Francesco, anziano, rivolgendosi agli anziani sottolinea questo: "E' vero che la società tende a scartarci, ma non così il Signore. Egli non scarta nessuno e tanto meno manda in pensione coloro che ha liberato da ogni tristezza. Al contrario, gli anni in più che abbiamo ci sono donati per una nuova vocazione e una nuova missione. Certo, dobbiamo scoprire cosa significa questo invito per ciascuno di noi!".

Scusate ma riassumere in poche righe oltre 200 pagine del libro del vescovo Mons. Paglia non è facile penso per nessuno. Io ci ho provato!

**Piero Scottini**



## **LA SCUOLA CALCIO COMPIE 10 ANNI!**

*Un anniversario di cui andiamo orgogliosi*

Il leggendario "campetto" della nostra parrocchia è sempre stato testimone di innumerevoli partite che nulla avevano da invidiare alla finale di Champions League!

In seguito alla ristrutturazione di tutta l'area adiacente alla nostra parrocchia, completata nel giugno 2011 con la costruzione del nuovo oratorio, quel campo era scomparso. Solo l'anno dopo, il 02 giugno 2012, con l'inaugurazione del nuovo campetto si è raggiunto l'obiettivo di restituire alla nostra comunità parrocchiale un punto di riferimento e di attrazione per i giovani e le famiglie. Ricordo ancora le parole di Don Riccardo Alessandrini quando disse a me e a Danilo Anelli di prendersene cura e di riempirlo appunto di giovani. Nei mesi seguenti, con quelle parole che mi frullavano nella testa, viste le mille difficoltà per una famiglia cristiana e numerosa, ci trovammo una sera a parlarne con altri papà. Storico fu l'incontro fra il sottoscritto, Michele Carnevali, Davide Beoni e Riccardo Salera, in data 16 gennaio 2013, quando buttammo giù, nero su bianco, la prima bozza del Progetto "Scuola Calcio SS. Trinità".

Sin da subito avevamo chiare le finalità; non bastava solo far apprendere la tecnica di base ed i fondamentali del gioco del calcio ai bambini che avremmo seguito (dai 5 ai 9 anni). Ogni allenamento si sarebbe strutturato in quattro momenti precisi: primo accoglienza dei bambini, secondo momento di preghiera insieme, terzo riscaldamento ed esercizi di base e, in fine partita, l'immane gratifica finale (giugiole per tutti!). Il progetto fu accolto e sostenuto dall'allora parroco Don Luigi Chiesa e il primo allenamento ebbe luogo il 2 marzo 2013. Anche se non iscritti a nessun campionato (inizialmente avevamo solo il tesseramento A.N.S.P.I.) abbiamo pensato di organizzare e partecipare a mini tornei, partite amichevoli e anche trasferte per confrontarci con società sportive strutturate (Es. Piacenza, Sampdoria, Juventus). Abbiamo

cercato di coinvolgere anche altre parrocchie come San Giuseppe Operaio e abbiamo instaurato collaborazioni con il Circolo A.N.S.P.I. di San Polo. Da questi inizi sono passati già 10 anni e quest'anno stiamo partecipando per la prima volta al campionato FIGC dedicato ai bambini nati nel 2014/2015.

È doveroso per noi ringraziare tutti coloro che hanno permesso questo, a partire dai genitori, dagli educatori (i Mister o maestri come li chiamano i bimbi) e dai presidenti della ormai "Santissima PC ASD" che si sono succeduti: don Severino, don Marco e oggi don Roberto. Ringraziamo il nostro parroco Don Giuseppe Tosca che ci sostiene. Un ringraziamento speciale va al cuore pulsante e instancabile di Elena Corona, che trasmette con professionalità indiscussa la sua passione infinita per questo sport e riesce a far segnare e gioire chiunque passi per le sue materne mani. Invitiamo tutti a partecipare domenica 23 aprile 2023 dalle ore 15 alla festa dei 10 anni.

**Mario Scuderi**



# SULLE SPALLE DEI GIGANTI

## SAN RICCARDO PAMPURI

Medico e fratello

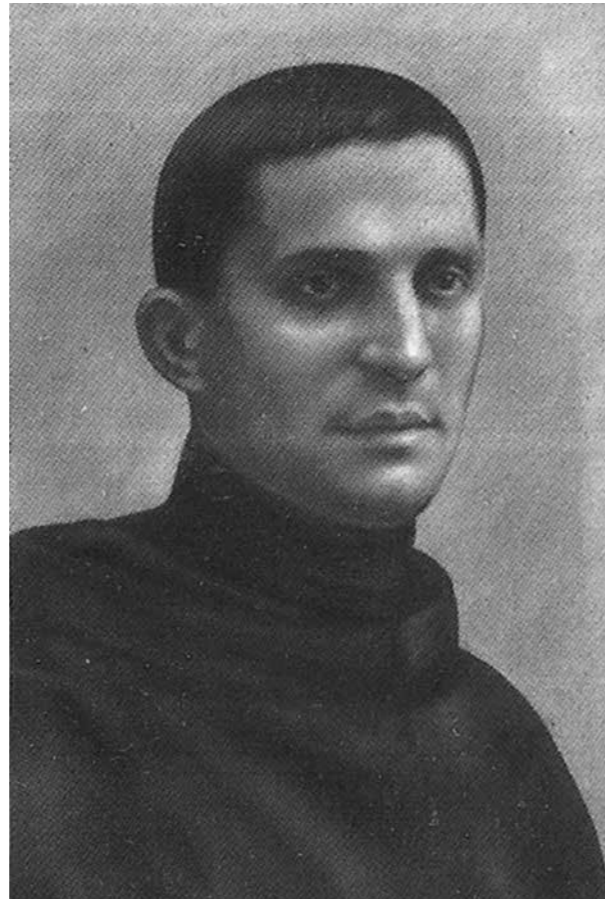
Tra i militari del servizio sanitario a Caporetto, c'è Erminio Pampuri, 20 anni, studente di Medicina a Pavia. Durante la ritirata, compie un'azione eroica: conducendo un carro tirato da una coppia di buoi, per 24 ore sotto la pioggia battente, pone in salvo il materiale sanitario precipitosamente abbandonato. Sa che se non lo facesse, per pensare solo a se stesso, numerosi feriti non avrebbero più la possibilità di curarsi. Appena congedato, al termine della guerra, riprende gli studi di medicina e per l'impresa compiuta, viene decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

Erminio era nato, decimo di undici figli, il 2 agosto 1897, a Trivolzio (Pavia) in una famiglia che viveva davvero il Vangelo. Al momento della scelta della professione, si era iscritto a Medicina, seguendo l'esempio dello zio.

All'Università di Pavia, aveva partecipato al Circolo Cattolico Severino Boezio, coinvolgendo nel suo apostolato numerosi giovani studenti. Un giorno, durante una sollevazione studentesca, erano stati uccisi due universitari. Erminio Pampuri fu il solo ad avvicinarsi ai loro cadaveri per pregare, rispettato dai tiratori, profondamente toccati dal suo coraggio e dalla sua fede.

Ora, a 24 anni, è medico e incanta chi lo avvicina per la sua purezza e la sua affabilità. È destinato alla "condotta" di Morimondo (Milano), 1800 abitanti, sparsi in cascinali di campagna, con strade malagevoli, nella pianura milanese. Si stabilisce in un umile alloggio, vicino alla chiesa parrocchiale. Ogni mattina, prestissimo, partecipa alla Messa con la Comunione e, in ogni attimo di libertà, cerca respiro davanti al Tabernacolo dove Gesù lo attira e gli dà forza.

Al mattino, dopo la Messa, fa ambulatorio in casa, poi riprende le visite: a piedi, sul calesse, d'estate, d'inverno, sotto il sole cocente o sotto la neve.



Scopre che a Morimondo e dintorni, ci sono tanti giovani, spesso poco aiutati, nella loro formazione. Il medico ha pochi anni più di loro e si tiene aggiornato su tutti i problemi della vita, della società, della Chiesa. Si ferma a parlare con i giovani, li raduna attorno a sé, meglio, attorno a Gesù, nella parrocchia: con il suo ascendente, li istruisce nella fede, li guida a vivere il Vangelo, più con il suo esempio che con la parola. Quelli ne restano affascinati e alcuni, aiutati da lui, maturano la vocazione

# SULLE SPALLE DEI GIGANTI

sacerdotale e religiosa: saranno presto apostoli, per aver incontrato lui.

La vita a Morimondo cambia: il parroco si trova la chiesa piena di giovani alla Messa festiva e all'adorazione eucaristica, molti impegnati nell'Azione Cattolica e per le missioni. Ha fatto tutto il giovanissimo dottor Pampuri.

Nel giugno 1927, a 30 anni, il dottor Erminio Pampuri chiede di entrare a farsi religioso tra i Fatebenefratelli, l'Ordine Ospedaliero fondato da San Giovanni di Dio nel 1537 per l'assistenza agli infermi. Lascia tutto e parte, tra le lacrime dei suoi assistiti di Morimondo, per seguire Gesù. Il suo gesto suscita enorme scalpore: anche i giornali ne parlano. Il 21 ottobre 1927, riceve l'umile saio di "fratello" e comincia il noviziato: umile, semplice, sottomesso, come tutti gli altri, nella casa religiosa di Brescia. Prende il nome di fra' Riccardo.

Il 28 ottobre 1928, si offre a Dio mediante i santi voti di povertà, castità e obbedienza e scrive: «Voglio servirti mio Dio, per l'avvenire, con perseveranza e amore sommo: nei miei superiori, nei confratelli, nei malati tuoi prediletti; dammi grazia di servirli come servissi Te».

Gli viene affidato il laboratorio dentistico di Via Morretto, annesso all'ospedale. Fra Riccardo è un semplice religioso, ma è anche un grande medico: così, appena si sa, molti, sempre più numerosi, attirati dalla sua bontà e dalla sua scienza, vengono a cercarlo e si rivolgono a lui con una fiducia che si diffonde, in Brescia, come un contagio. Le mamme gli portano i bambini perché li curi e li benedica: risponde promettendo la sua preghiera quotidiana per loro alla Madonna.

Nella sua semplicità, si sente quasi umiliato quando diversi medici vengono ad interpellarlo, perché "il dottorino sotto il saio di religioso è un santo e può molto". Ha poco più di 30 anni e gode fama di santità.

Ma presto diventa assai fragile di salute: ai superiori che hanno molti riguardi verso di lui, risponde: «Io sto bene». Continua il suo lavoro, fino a quando gli restano le ultime briciole di forze. Qualcuno si domanda: «Perché Fra Riccardo va all'ambulatorio con la febbre addosso?». Risponde: «È il mio posto, là c'è Dio che mi aspetta».

Lo vedono sempre correre, con il sorriso sulle labbra e cantando sottovoce inni alla Madonna, a San Giovanni di Dio e agli Angeli, con le mani sotto lo scapolare, tenendo sempre la corona fra le dita. Spiega: «Questa è la mia arma prediletta, con la corona il demonio fugge». Intanto la pleurite e la febbre lo divorano. Per sollevarlo, i superiori, oltre alle cure, lo invitano ad un viaggio fra le case di Venezia, Gorizia e Postumia. Ma più che alla sua salute, serve a far dilagare tra i confratelli, che lo conoscono per sentito dire, la sua fama di santità.

I parenti lo vogliono avere vicino. Viene assegnato alla casa di Via San Vittore a Milano. Viene la sorella Rita ad assisterlo. Con la gioia in volto, le dice: «Se il Signore mi lascia, sto qui volentieri, se mi toglie, vado volentieri da Lui». Riceve tutti i sacramenti, lucido e ardente. Va incontro a Dio il 1° maggio 1930, all'inizio del mese della Madonna alla quale aveva affidato fin da bambino gli studi, il lavoro, la vita e la morte. Ha solo 33 anni ma è giunto assai in alto.

Come il suo illustre collega di Napoli, il medico San Giuseppe Moscati (1880-1927), Papa Giovanni Paolo II lo ha iscritto tra i Santi: chi oggi lo prega con fede, lo sente ancora vicino; ancora e più che mai medico e fratello: guarigioni e conversioni inspiegabili umanamente sperimentano coloro che si rivolgono a lui, come un continuo prodigio di carità.

Nelle diocesi di Brescia e di Pavia la sua memoria si celebra il 16 maggio.

*liberamente tratto da un articolo di Paolo Rizzo*

# COME ERAVAMO



1955 INAUGURAZIONE CASE POPOLARI A RISCATTO DI VIA NASALLI ROCCA



## RACCOLTA DEL FERRO

come autofinanziamento per la GMG a Lisbona la parrocchia raccoglie ferro vecchio.

Termosifoni, scale, sedie, ferri e assi da stiro, reti da materasso, vecchi serramenti, materiali ferrosi ecc...

per info rivolgersi a don Roberto



*Fervono i preparativi per il "Torneo del Campetto 2023". Il Torneo di calcetto è apparso per la prima volta nel lontano 1973. Inizierà dopo Pasqua per concludersi il giorno della festa parrocchiale il 4 giugno p.v. e vedrà il confronto di ben 32 agguerritissime squadre.*

### PARROCCHIA SS. TRINITÀ

Via Manfredi, 30 - 29122 PIACENZA - Tel. 0523 458 204 - Fax 0523 453 875 - [www.sstrinita.org](http://www.sstrinita.org) - [parrocchia@sstrinita.org](mailto:parrocchia@sstrinita.org)

### ORARI DI SEGRETERIA:

Da Lunedì a Venerdì dalle ore 9,00 alle ore 12,00 e dalle ore 15,00 alle ore 18,00 - Sabato dalle ore 9,00 alle ore 12,00.